

tre anni, segna la volontà della metropoli africana di rafforzare il proprio sviluppo economico in terra d'Africa.

I coloni spartani di *Thera*, seguendo un oracolo, avevano fondato nel 631 a.C., dopo gli effimeri insediamenti dell'isola di Platea e di Aziris (sulla costa della Marmarica), la grandiosa *apoikia* di Cirene, su un altopiano che guarda il mare, là dove, dice Erodoto, esisteva un foro nel cielo, tale da assicurare un regime di piogge destinato a consentire una perenne fertilità a Cirene e alla sua *chora*. Il fondatore di Cirene, Aristotele Batto, resse la nuova città per quarant'anni, dando avvio a una dinastia di sovrani, alternativamente chiamati Batto e Arcesilao⁵³.

La storia della città, documentata da fonti letterarie ed epigrafiche, è scandita dal crescente conflitto tra i sovrani battiadi e il forte potere aristocratico, cui si aggiunsero le ribellioni dei Libii, sfociate nella tragica sconfitta cirenea di Leucone nella Libia orientale. A tale conflitto non pose rimedio la riforma costituzionale di ispirazione delica di Demonatte di Mantinea, che limitava il potere regio a vantaggio del *demos* dei proprietari terrieri. Il nuovo re Arcesilao III, rivendicando i pieni poteri, fu costretto all'esilio, ma una volta tornato in patria non rinunciò al massacro dei propri nemici, e finì assassinato nella nuova residenza di Barce, la città rivale. La madre del re ucciso, Feretime, cercò allora l'alleanza con i Persiani, che produsse la distruzione di Barce. La decadenza del potere persiano comportò l'indebolimento del nuovo re Batto IV e il rinnovato vantaggio degli aristocratici: a illustrare questi oscuri conflitti è per noi la poesia di Pindaro che, ospite alla corte cirenea, cantò le vittorie del re nella corsa con i cavalli. Nel 440 l'ultimo sovrano di Cirene trovò la morte nella città di Euesperide, poi Berenice.

Da allora fino all'ascesa di Alessandro Magno inizia il periodo di maggior splendore per Cirene, retta da una costituzione aristocratica ove la carica maggiore era ricoperta dal sacerdote di Apollo e il potere politico e militare era in mano a cinque strateghi. La *paideia* dei giovani cirenei è assicurata dalle istituzioni ginnasiali, sicché, con le parole del compianto Lidiano Bacchielli, possiamo riconoscere in Cirene e nella Pentapoli un'isola di grecità stretta tra le sabbie del deserto e la pericolosa Sirte maggiore.

Lo splendore architettonico degli edifici dell'agorà e del santuario di Apollo a Cirene si colloca verso la metà del IV secolo a.C. Le risorse agricole della *chora*, i commerci assicurati dal porto di Cirene, *Apollonia*, e dagli altri centri greci, le rinnovate vittorie sui Libi, quali quel-

53. F. CHAMOIX, *Cyrène sous la monarchie des Battiades* (BEFAR 177), Paris 1953.

le sui *Maces* e sui *Nasamones* menzionate in un'epigrafe⁵⁴ ed infine i limiti territoriali con l'*eparchia* cartaginese fissati alle *Arae Philaenorum*, là dove la tradizione vuole sepolti i gemelli Fileni, uccisi dai loro due avversari greci⁵⁵, documentano la straordinaria stagione di una città greca della *Libye*: questo è il tempo dei medici, dei filosofi, dei matematici e dei letterati cirenei.

Cirene farà atto di sottomissione ad Alessandro Magno, ma mantenendo la propria autonomia cittadina. Solo nel 321 i Cirenei furono privati dell'indipendenza da Tolomeo I, che pure avevano chiamato in soccorso contro Tibrone. Il nuovo statuto costituzionale assicura a Tolomeo la carica di stratego a vita. Nel 300 è inviato a governare Cirene Magas, figlioccio del sovrano egiziano: questi riuscirà a far unire la figlia di Berenice (immortalata da Callimaco, il poeta nativo di Cirene) con l'erede al trono d'Egitto Tolomeo III Evergete I, unificando così la Cirenaica all'Egitto, fino alla morte di Tolomeo Apione che lascerà, nel 96 a.C., in eredità la Cirenaica a Roma, rinnovando la volontà di Tolomeo VIII Evergete che aveva designato nel 155 il popolo romano come erede della Cirenaica⁵⁶.

4

Roma e la Libia: dalla conquista a Giustiniano

La Libia, come è ben noto, non costituì mai, durante il dominio romano, un territorio unitario: il vasto entroterra desertico interposto tra la Tripolitania degli empori e la Cirenaica della Pentapoli e la luttulenta Gran Sirte rappresentavano, rispettivamente, la cesura terrestre e marittima dei due territori: non casualmente, infatti, essi seguirono destini differenziati, sia cronologicamente, per quanto attiene i tempi dell'annessione da parte di Roma, sia amministrativamente, per quanto concerne la *redactio in formam provinciae*.

L'area occidentale della Libia, quella degli empori fenici, seguì il destino di Cartagine, fino alla pace del 201 a.C., successiva alla vittoria di Scipione su Annibale a Zama. La clausola di quel trattato che assicurava a Massinissa, re della Numidia, la cessione di quei territori

54. SEG, IX, 77.

55. Per la localizzazione, cfr. R. G. GOODCHILD, *Arae Philaenorum and Automalax*, «PBSR», XX, 1952, pp. 94 ss.; ora in *Libyan Studies. Select Papers of the late R.G. Goodchild edited by J. Reynolds*, London 1976, pp. 155 ss.; G. ABITINO, *I confini della Libia antica e le Are dei Fileni*, «Rivista Geografica Italiana», 86, 1979, pp. 54 ss.

56. Sulla Cirenaica in età ellenistica cfr. A. LARONDE, *Cyrène et la Libye hellénistique. Libykai Historiai de l'époque républicaine au principat d'Auguste*, Paris 1987.

che i Cartaginesi avessero usurpato ai suoi antenati, mise fortemente in dubbio il possesso cartaginese degli ambitissimi *emporia*. La ferma volontà di Cartagine di opporsi alle rivendicazioni arbitrarie di Massinissa condusse ben presto alla terza guerra punica e alla conseguente (nel 146 a.C.) distruzione di Cartagine. I Numidi ebbero così ratificato il loro possesso della regione degli *emporia*. Nel corso della guerra giugurtina *Lepcis Magna*, già al tempo dello sbarco di L. Calpurnio Bestia in Africa, ebbe dal Senato romano il rango di *civitas foederata* ed ottenne, sotto Metello, un presidio di quattro coorti di *Ligures*⁵⁷.

Ma, nonostante ciò, l'annessione degli *emporia* a Roma sarà conseguenza diretta del *bellum Africum* di Cesare nel 46 a.C. e della costituzione della provincia dell'*Africa nova*. Intanto *Lepcis Magna*, per aver aiutato Catone in tal frangente, dovrà piegarsi al pagamento di una ingentissima multa al vincitore (3 milioni di libbre d'olio)⁵⁸.

Con Augusto la fusione delle due province dell'*Africa vetus* e *nova* nell'*Africa Proconsularis* raccorderà, nuovamente, gli equilibri economici e culturali degli *emporia* alla rinata Cartagine separando definitivamente la Tripolitania latina dalla Cirenaica greca, provincia autonoma assieme a Creta: sono gli anni della resistenza libica e delle operazioni militari contro le popolazioni delle Sirti concluse con trionfi. Nel 20 a.C., il gaditano Lucio Cornelio Balbo si spingeva contro i Garamanti della Phazania, occupando le oasi di *Cydamus* (l'attuale Ghadamès) e di *Garama* (oggi Germa), ottenendo nel 19 a.C. l'onore di un trionfo che trovò un'eco anche nell'*Eneide*⁵⁹. Altre campagne furono condotte negli anni successivi contro i Garamanti ed i Mammariidi, fino all'acclamazione ad *imperator* del proconsole Lucio Passieno Rufo, che ottenne forse nel 3 d.C. gli ornamenti del trionfatore. Nel 6 d.C. si svolse la campagna di Cosso Cornelio Lentulo, assistito dal re Giuba II, contro i Musulamii ed i Getuli delle due Sirti. Durante il regno di Tiberio significativi i successi ottenuti da Q. Giunio Bleso e da P. Cornelio Dolabella nella repressione della rivolta di Tacfarinas⁶⁰.

Lo sviluppo delle città della Tripolitania, *Lepcis Magna*, *Sabratha*

57. CL. LEPELLEY, *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire*, II, *Notices d'histoire municipale*, Paris 1981, p. 335, n. 5.

58. *Bell. Afr.*, 97,3.

59. Cfr. J. DESANGES, *Le triomphe de Cornelius Balbus (19 av. J.-C.)*, «RAfr», CI, 1957, pp. 5 ss.; P. ROMANELLI, *La campagna di Cornelio Balbo nel Sud Africano. Nuove osservazioni*, in *Mélanges offerts à Léopold Sédar Senghor, Langues, littérature, histoire anciennes*, Dakar 1977, pp. 429 ss.

60. Cfr. P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959, pp. 153 ss.; M. BÉNABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1976, pp. 58 ss.

e *Oea*, fu di straordinaria intensità, agevolato dal ruolo economico rivestito dai rispettivi porti in funzione delle produzioni olearie e di altri beni.

Lepcis Magna (FIGG. 1-9), godeva dello statuto di *civitas libera* presumibilmente dal periodo augusteo. La *civitas* era amministrata da sufeti, come apprendiamo da documenti epigrafici a partire dal I secolo a.C. La radicata cultura punica della città fece sì che all'atto della concessione dello statuto municipale a *Lepcis*, sotto Vespasiano, verso il 74 d.C., non venisse abolito il sufetato ma si realizzasse quell'originale *municipium* sufetale⁶¹, amministrato dai *sufetes* che appaiono attestati ancora agli inizi del II secolo d.C.⁶². Solamente all'atto della costituzione della *colonia Ulpia Traiana fidelis Lepcis Magna* entro il 110 d.C. i sufeti furono sostituiti dai *duoviri*⁶³. Finalmente sotto Settimio Severo *Lepcis*, al pari di Utica e di Cartagine, ricevette il prestigiosissimo riconoscimento dello *ius italicum*⁶⁴, in occasione del *reditus* dei Severi *in urbem [s]uam*⁶⁵.

Il ruolo assolto dal più illustre figlio della città, Settimio Severo, a favore dell'*ornatus civitatis* di *Lepcis* e del nuovo porto artificiale è stato rivelato dall'archeologia, soprattutto in relazione al *Forum Novum Severianum* ed alla basilica, che denunciano l'altissimo livello della committenza sia nell'utilizzo di qualità eccellenti e varie di marmi, sia e soprattutto per il decoro scultoreo. È noto che a *Lepcis Magna*, su oltre 80 basi onorarie iscritte conosciute, almeno la metà è stata offerta a membri della *domus divina* di Settimio Severo, *conservator orbis*, che

61. A. DI VITA, *Gli Emporia di Tripolitania dall'età di Massinissa a Diocleziano: un profilo storico-istituzionale*, in ANRW II, 10, 2, pp. 515 ss. *passim*.

62. Elenchi dei sufeti lepcitani sono dati da S. AURIGEMMA, *L'avo paterno, una zia ed altri congiunti dell'imperatore Severo*, «QAL», 1, 1950, p. 61 e da BÉNABOU, *La résistance africaine*, cit., pp. 512-3. Cfr. DI VITA-EVRARD, *Municipium Flavium Lepcis Magna*, «BCTH», 17 B, 1984, pp. 197-210.

63. *IRTrip.*, 353 (110 d.C.): [*ordo et populus*] *coloniae Ulpiae Tr[aianae fid]elis Lepcis [Magnae]*. Cfr. J. GASCOU, *La politique municipale de l'Empire romain en Afrique Proconsulaire de Trajan à Septime-Sévère*, Rome 1972, pp. 75 ss; DI VITA, *Gli Emporia di Tripolitania*, cit., pp. 549-50; J. GASCOU, *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord*, I. *De la mort d'Auguste au début du III^e siècle*, in ANRW II, 11, 2, p. 170.

64. *Dig.*, I, 15, 8, 11: *In Africa Carthago, Utica, Leptis Magna a divis Severo et Antonino iuris Italicae factae sunt*. Cfr. GASCOU, *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord*, cit., pp. 215-7.

65. *IRTrip.*, 292, dedicata I.O.M. Dolicheno, *pro salute et victoria dominorum nostrorum Augg[[g.]] et [[Plautiani...]] et reditu imp[[p.]] in urbem [s]uam*, che però solitamente viene interpretata con riferimento al rientro della famiglia imperale a Roma; cfr. M. BONELLO LAI, *I viaggi di Giulia Domna sulla base della documentazione epigrafica*, «AFLC», II (XXXIX), 1981, pp. 13 ss.

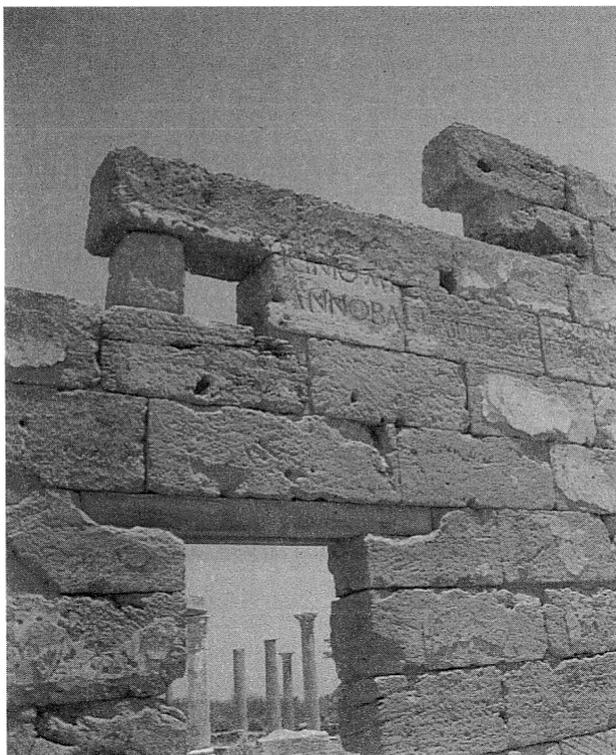


Fig. 1: *Leptis Magna*, muro di cinta: iscrizione monumentale incisa nell'8 a.C. durante l'età di Augusto, con dedica al proconsole *Marcus Licinius Crassus Frugi* (*IRTrip.*, 319).

compare con il figlio Caracalla, *propagator imperii*, Geta, Giulia Domna, Plautilla, Plauziano. Non si dimenticano *Paccia Marciana*⁶⁶, *Septimia Octavilla*⁶⁷, *Septimia Polla*⁶⁸, *P. Septimius Geta* fratello di Settimio Severo⁶⁹. Ma conosciamo inoltre tutta una serie di ascendenti, come il padre di Settimio Severo *P. Septimius Geta*⁷⁰, la madre *Fulvia Pia*⁷¹ ed il nonno *L. Septimius Severus*, che un'iscrizione ricorda come *praefectus*

66. *IRTrip.*, 410-411. Per la cronologia, cfr. F. CHAUSSON, *L'autobiographie de Septime Sévère*, «REL», 73, 1995, p. 192.

67. *IRTrip.*, 417.

68. *IRTrip.*, 607.

69. *IRTrip.*, 541.

70. *IRTrip.*, 414.

71. *IRTrip.*, 415-416.



Fig. 3: *Lepcis Magna, Forum Vetus*, la dedica a Claudio effettuata nel 53 d.C. in occasione della costruzione del foro, dal proconsole *Marcus Pompeius Silvanus* e dal legato *Quintus Cassius Gratus* (*IRTrip.*, 338).



Fig. 2: *Lepcis Magna*, miliario di Tiberio posto tra il 14 ed il 17 d.C. dal proconsole *Lucius Aelius Lamia* (*IRTrip.*, 930).



Fig. 4: *Lepcis Magna*, dedica dei Lepcitani a *Gaius Gavius Macer*, legato del proconsole *Marcus Pompeius Silvanus* nell'età di Claudio (*IRTrip.*, 531).



Fig. 5: *Lepcis Magna*, colonnato del foro severiano.

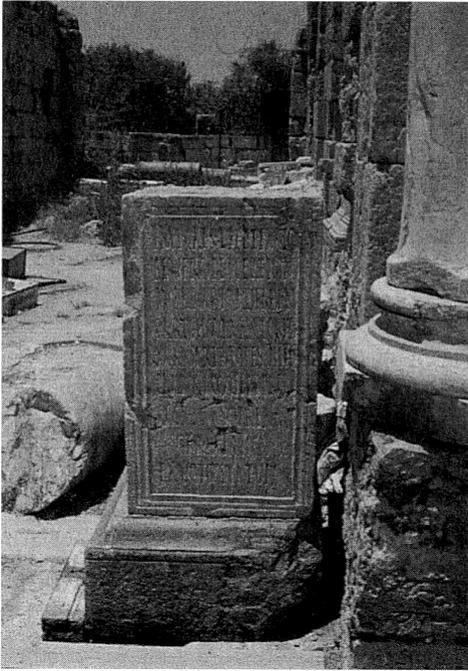


Fig. 6: *Lepcis Magna*, dedica a Settimio Severo nella sua nona potestà tribunicia (anno 201) da parte della Curia Germanica (*IRTrip.*, 391).



Fig. 7: *Lepcis Magna*, la *natatio* delle terme di Adriano.

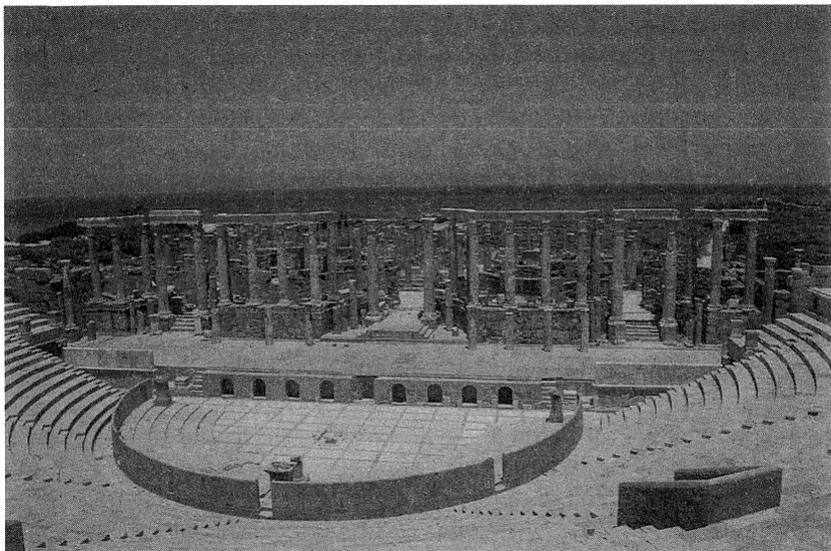


Fig. 8: *Leptis Magna*, il teatro.



Fig. 9: *Leptis Magna*, il macellum.

con Traiano già nel 109, quando per la prima volta fu introdotta a *Lepcis* la cittadinanza romana: *praef(ectus) publ(ice) creatus cum primum civitas Romana adacta est*⁷². L'origine africana della famiglia appare ormai acquisita⁷³: del resto decisamente insuperabili rimangono le espressioni di Stazio⁷⁴, che esalta l'amico lepcitano, il nonno di Settimio Severo, un cavaliere – *iuvenis inter ornatissimos secundi ordinis* – che aveva trascorso a *Lepcis* la sua infanzia e si era trasferito poi in Etruria: *Italus, Italus*, non più punico per lingua, aspetto e mentalità.

Ampiamente studiato è ora il tempio della *Gens Septimia* all'interno del Foro severiano, con il suo forte significato ideologico e identitario⁷⁵. Con la nascita della *Regio Tripolitana*, circoscrizione della *res privata* sorta per la gestione dei latifondi che la *Gens Septimia* possedeva da tempo⁷⁶, notevolmente incrementati alla morte di Clodio Albino e di Plauziano, l'area si avviava verso una forma di autonomia che sarebbe stata riconosciuta da Diocleziano con la nascita della nuova provincia⁷⁷ e *Lepcis* diventava la capitale di un territorio più vasto, confinante con il *tractus Biz[acenus]*, una circoscrizione della *res privata* definita da Settimio Severo dopo l'istituzione di un apposito *procurator ad bona cogenda in Africa*. Una traccia della localizzazione di alcuni latifondi della *res privata* dei Severi è stata individuata da Tadeusz Lewicki, per il quale il nome dei Severi potrebbe essersi perpetuato in due toponimi conosciuti dalle fonti arabe già dall'XI secolo nelle vicinanze di Tripoli, Bani as-Sabiri ed as-Sabiriyya⁷⁸.

Il ruolo di Settimio Severo, l'imperatore africano, è stato recentemente discusso da Mohamed Jerary⁷⁹; consentiteci però di ricordare che la *constitutio antoniniana de civitate* del figlio Caracalla forse vol-

72. *IRTrip.*, 412-413.

73. A. R. BIRLEY, *Septimius Severus, the African Emperor*, London 1971. *Contra*: C. LETTA, *La famiglia di Settimio Severo*, in *L'Africa romana* IV, pp. 531 ss.

74. *Silv.*, IV, 5.

75. Cfr. V. BROUQUIER-REDDÉ, *Temples et cultes de Tripolitaine* (Études d'antiquités africaines), Paris 1992, pp. 95 ss.

76. Cfr. le due dediche che gli abitanti di *Oea* e *Sabratha* effettuano a *Theveste* per ricordare M. *Aemilius Clodianus*, *proc. Aug[[g]]. n[[n]]. patrimonii reg. Leptiminensis, item privatae reg. Tripolitanae* (CIL VIII, 16542 = *ILAlg.*, 3063; 16543 = *ILAlg.*, 3062).

77. Diversamente G. DI VITA-EVRARD, *Regio Tripolitana. A Reappraisal*, in *Town and Country in Roman Tripolitania. Papers in honour of Olwen Hackett* (BAR Int. Ser., 274), Oxford 1985, pp. 143 ss.

78. T. LEWICKI, T. KOTULA, *Un témoignage d'Al-Bakri et le problème de la ratio privata Sèvérienne en Tripolitaine*, «*AntAfr*», 22, 1986, pp. 255 ss.

79. M. JERARY, *Septimius Severus, Roman Emperor*, in *Atti del Convegno internazionale su "La Libia nella storia del Mediterraneo"*, Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, Roma e Libyan Studies Centre, Tripoli, Roma 10-12 maggio 2003, c.d.s.